

# I diritti delle minoranze

Il caso indiano e le violenze contro i cristiani

di MANLIO MASUCCI



Protezione e giustizia per le minoranze religiose in India prese di mira dall'estremismo fanatico induista. E' questo l'obiettivo del disegno di legge denominato Communal Violence Bill su cui partiti politici, gruppi religiosi e società civile si stanno confrontando nelle ultime settimane a New Delhi. Una disputa che si svolge su una superficie di ghiaccio sottile, così come qualcuno ha commentato, considerando gli episodi di violenza che continuamente si verificano intorno ai temi delle minoranze. Quello della tolleranza religiosa è un tema particolarmente delicato in quella che è considerata la più grande democrazia del mondo anche per la facilità con cui i fanatici vengono assoldati da amministrazioni senza scrupoli per meri interessi politici.

La violenza induista ai danni delle minoranze presenti nel paese ha una lunga storia che, considerando gli eventi più cruenti, può cominciare ad essere raccontata a partire dalle violenze del 1969 in Gujarat e da quelle contro la comunità Sikh nel 1984, per arrivare all'ondata di violenze antimusulmane scatenate dal progetto di demolizione della Moschea

Babri Masjid e che culminarono con i pogrom del 2002 avvenuti ancora in Gujarat.

Fra i fatti di sangue più recenti e ancora di attualità, ci sono anche i massacri delle minoranze cristiane avvenuti nel 2007 e nel 2008 nel distretto di Kandhamal, nello Stato indiano di Orissa. Oltre 100 cristiani uccisi, 295 Chiese distrutte, 5.600 case devastate e saccheggiate, 600 villaggi attaccati, 54.000 persone dislocate forzatamente, di cui molte ancora oggi ospitate in rifugi precari e insicuri.

Le violenze di Kandhamal vengono scatenate prima nel 2007 e successivamente nel 2008 proprio attraverso una strumentalizzazione politica. Nel 2007 i gruppi estremisti spargono la notizia che un religioso induista ha subito un'aggressione da parte di un gruppo di cristiani. Tanto basta per scatenare una prima ondata di violenze che iniziano, con macabro tempismo, esattamente il 25 dicembre. L'anno seguente, dopo questa prima prova generale, i leader estremisti colgono al volo l'occasione dell'uccisione dello stesso religioso induista, avvenuta il 23 agosto, per scatenare una nuova e più feroce

ondata di violenza. A nulla valgono le rivendicazioni dei ribelli maoisti che si attribuiscono l'attentato. Il pogrom è già in atto e continuerà per quasi tre mesi.

Il verdetto del Tribunale Popolare sulle violenze di Kandhamal, tenutosi a Nuova Delhi dal 22 al 24 agosto 2010 condanna fermamente i responsabili che non sono però solo gli estremisti induisti, esecutori materiali di quelle violenze, ma soprattutto le autorità locali colpevolmente distratte, se non addirittura compiacenti, i partiti politici assertori dell'ideologia xenofoba induista "hindutva" e le forze di polizia spesso conniventi. I membri della giuria chiamano dunque in causa l'intera amministrazione pubblica del distretto di Kandhamal chiedendo nuove indagini, la protezione delle vittime, l'accesso alla giustizia e il ripristino effettivo del diritto alla libertà religiosa garantito dalla costituzione. Il tribunale di Delhi ha accertato i peggiori abusi ai danni della comunità cristiana. Uomini uccisi e, in alcuni casi, mandati al rogo, donne violentate, bambini traumatizzati, abitazioni e luoghi di culto devastati,

riconversioni forzate, torture, mutilazioni. Lo stupro è un'arma utilizzata sistematicamente dagli estremisti, soprattutto nei confronti delle religiose come suor Meena, violentata durante gli attacchi del 2008. Convertirsi all'induismo è spesso l'unica via di salvezza per le comunità cristiane come racconta Gopabandhu Behera, leader della comunità del villaggio di Nandini: "Stavamo celebrando il natale del 2007 quando una trentina di estremisti hanno fatto irruzione nel villaggio distruggendo case e chiese. Molti sono fuggiti nella giungla; chi è rimasto ed ha rifiutato la conversione è stato torturato e obbligato a bere urina di mucca". Un piano di azione che si è ripetuto con puntualità in tutti i villaggi di Kandhamal e che ha condotto alla conversione forzata di almeno 2.000 cristiani. Ma come si è arrivati a questa tragedia e quali sono le prospettive della minoranza cristiana in India? La diffusione del cristianesimo in India non è dovuta, come la propaganda ufficiale vuole far intendere, alla presenza dei colonizzatori europei ma alla migrazione dei cristiani

siriani che sbarcarono sulle coste indiane fin dal I° sec. d.C per via dei loro commerci. Leggenda vuole che sia stato l'apostolo Tommaso a raggiungere per primo lo Stato del Kerela, dove ancora oggi una numerosa comunità di cristiani ancora vive, per poi trovare martirio a Chennai, nel Tamil Nadu. I cristiani entrarono invece relativamente più tardi nello Stato di Orissa attraverso la predicazione dei missionari mentre la loro presenza nel distretto di Kandhamal può essere fatta risalire alla metà del XIX° secolo. I cristiani costituiscono attualmente il 18% della popolazione del distretto.

Orissa rappresenta il primo Stato indiano ad avere adottato, nel 1967, una legge sulla libertà religiosa e subito dopo una legge contro le conversioni forzate. Nonostante i cristiani siano stati accusati di utilizzare questa pratica, sono proprio gli estremisti induisti a farne grande uso soprattutto fra le popolazioni tribali di loro natura animiste. La conversione dei dalit, gli "intoccabili", al cristianesimo risulta evidentemente più legata al ruolo di sottomissione che l'induismo destina loro che a qualche forma di coercizione esterna.

L'intolleranza religiosa appare dunque essere legata sostanzialmente a motivazioni di carattere politico. Un fenomeno che la nuova legislazione è chiamata ad affrontare in maniera chiara e decisa. Le vittime delle violenze degli estremisti induisti continuano a subire ingiustizie e sono ben lontane dal veder ristabiliti standard minimi di sicurezza così come il diritto alla libertà di credo e di culto. La giustizia ordinaria ha finora emesso una manciata di condanne per reati minori e solo un uomo è stato finora condannato per omicidio colposo. Migliaia di persone vivono ancora ai margini dei loro villaggi di appartenenza con il terrore della ritorsione, in assenza di qualsiasi protezione da parte della polizia e di qualsiasi assistenza da parte dello Stato. I rifugiati sono ammassati in piccole tende, il cibo scarseggia, l'acqua potabile è assente, i diritti all'istruzione e alle cure mediche sono cancellati. In questo caos i trafficanti di esseri umani trovano il loro provento soprattutto con la tratta dei bambini. In molte zone le comunità cristiane sono boicottate economicamente e le associazioni cristiane denunciano una nuova strategia del terrore basata sulla caccia al singolo cristiano piuttosto che sulle rappresaglie organizzate ai danni delle comunità come avvenuto in passato. La via per il pieno riconoscimento del diritto dei cristiani di professare la propria fede liberamente è ancora molto lunga.